

Il Padre Nostro pregato al contrario è un cammino dalla schiavitù al servizio

Il Padre Nostro, se pregato “all’incontrario” propone un percorso che fa fare l’itinerario del popolo d’Israele dalla sua schiavitù alla libertà, dal dono dell’Alleanza nell’esperienza del deserto, alla scoperta del servizio. Vediamo:

Liberaci dal male

Essere liberati dal male, dalla schiavitù, è quello che è successo al popolo d’Israele in Egitto tramite Mosè. E poi hanno incontrato sul Sinai un Signore che propone un’Alleanza desiderando un uomo libero con una volontà che aderisca alla sua.

Come gli ebrei furono invitati da Mosè a fuggire dal paese d’Egitto, a seguirlo nel buio della notte, ad attraversare il mar Rosso, così ogni uomo è portato nel deserto, dove comincia per lui un nuovo periodo. È libero, ma ha portato fuori dall’Egitto con sé l’anima e le abitudini di uno schiavo, le tentazioni proprie di uno schiavo: uno schiavo ha un posto dove posare il capo, ha il cibo assicurato, ha una condizione sociale, vive in sicurezza perché il suo padrone è responsabile per lui. La situazione di schiavo, per quanto penosa, umiliante e scomoda, è al contempo una situazione di sicurezza. Mentre il diventare un uomo libero è una condizione di completa insicurezza.

Quante volte nel deserto gli Ebrei rimpiansero il tempo in cui erano schiavi in Egitto, ma avevano da mangiare. Quante volte essi si lamentarono per il fatto che erano senza un tetto, senza cibo.

Nel deserto Israele imparò che non basta essere liberi e che, dalla scoperta della libertà, c’è ancora molta strada, un percorso di “educazione” da percorrere per poter essere “liberi”.

Non indurci in tentazione

“Signore, fa’ che non ricadiamo nella nostra condizione di schiavitù”.

Una volta scoperti di essere “liberi” è facile farsi prendere dall’ebbrezza della libertà fino a diventarne schiavi. La nostra schiavitù più facile è quella del possesso e del credere di possedere: facilmente si finisce allora per essere posseduti. Il credere di possedere ci porta a perdere la dimensione del dono e dimentichiamo che non possiamo appropriarci della vita e della salute che abbiamo, come anche per esempio dell’intelligenza.

Quando il Signore ci libera per avere uno spirito libero come il suo, significa che ci chiede di essere docili ai doni del suo amore; ci chiede di imparare ad essere “miti”, cioè domati, ammansiti dal suo amore, docili alla sua Parola. Per questo l’invocazione: *“Signore, non indurci in tentazione, proteggici nella lotta, aiutaci in questo combattimento”.*

Come Israele, appena uscito dall’Egitto non si trovò subito nella terra promessa, ma in una terra infuocata dal sole che dava grandi difficoltà; così noi dobbiamo essere coscienti che, una volta “liberati”, saremo attaccati dalla violenza, dalle seduzioni, dai nemici interiori consistenti nelle vecchie abitudini, nell’innata ricerca di sicurezza e che, invece, nulla ci è promesso se non che il deserto. Molto al di là ci sarà la terra promessa: noi dovremo correre il rischio del viaggio.

Perdona i nostri debiti come noi li perdoniamo

È il punto di snodo centrale. Se si esce dall’Egitto verso la terra promessa portando con sé stessi le paure, i risentimenti, gli odi, i rancori: saremo schiavi anche in terra promessa.

Se si rimane nel rancore, ostacoliamo l’Amore fino al punto di rifiutarlo. Non possiamo proseguire se non siamo perdonati e non possiamo essere perdonati fintantoché noi non perdoniamo.

Ma attenzione: ciò che noi chiamiamo perdono, spesso è un mettere alla prova l’altro, nulla di più. È esattamente il contrario a quanto ci chiede il Signore.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Dio ce lo concede anche quando noi ci allontaniamo da Lui perché, se non lo facesse, noi moriremo prima di aver raggiunto i confini della terra promessa: *“Facci vivere, o Dio, dacci il tempo per errare, per pentirci, per prendere la strada giusta”*.

Esiste la fame del nostro corpo, che nasce dal nostro passato e dal nostro presente. Il deserto è il luogo dove, durante il cammino, si impara l'essenzialità, a vivere di quanto basta al nostro quotidiano; si comprendere che è inutile l'accumulare (la *manna* in un giorno marisce, inutile raccoglierne di più di quanto serve per vivere quel giorno). Esiste la fame spirituale, generata dal nostro futuro e dalla nostra vocazione. E' importante riuscire a fondere queste due “fami” nella misericordia, nella carità reciproca, nella giustizia: *“beati coloro che hanno fame e sete di giustizia; beati i misericordiosi”*.

È questa volontà di Dio che diventa maledizione per i demoni (coloro che dividono); legge per i servitori; libertà per i figli. È questo il cammino fatto dagli Ebrei: partirono dalla condizione di schiavitù; abbandonarono la mentalità di schiavi e acquisirono lo spirito e la maturità di figli. Fu un cammino lungo e faticoso simboleggiato dai 40 anni del deserto.

Lo schiavo, il mercenario, il figlio sono i tre stadi che caratterizzano il cammino dalla schiavitù alla libertà: il primo è colui che obbedisce per timore; il secondo lo fa per rispetto; il terzo agisce per amore sintonia con quello del Padre.

Sia fatta la tua volontà

Non significa una passiva disponibilità a sopportare la volontà di Dio. È invece l'atteggiamento positivo di coloro che sono passati attraverso il deserto, che sono entrati nella terra promessa e che si impegnano a rendere presente e reale la volontà di Dio sulla terra come in cielo.

Questa volontà invocata è tutt'altro rispetto al tipo di obbedienza dell'uscita dall'Egitto, spinti via quasi a forza da Mosè sulla strada verso la libertà. Ora non si è più servi, ma amici e la volontà non è una volontà “altrui”, ma una alla quale siamo del tutto consenzienti.

I tre volti di Dio

Concludendo, nel Padre nostro e nell'Esodo, possiamo vedere tre volti diversi di Dio:

- a) nell'uscita dall'Egitto, la sua volontà doveva prevalere: obbedienza equivaleva a soggezione.
- b) nel deserto si comprende come il Signore non sia un tirano, un “negriero”, ma un Dio di buona volontà e come l'obbedienza al suo volere sia capace di trasformare ogni cosa.
- c) infine, dicendolo con le parole di S. Basilio, si scopre che “Ogni legislatore può fare delle leggi; soltanto un re può morire per i suoi sudditi”. Esiste cioè una tale identificazione del re con i suoi sudditi e cioè con il suo regno, che tutto quanto accade al regno, accade al re.

(BiGio)